Raddoppiare dimezzando: un lavoro, due lavori. Cecilia Vecchio 20/03/18

Attraverso questo resoconto intendo iniziare a sviluppare una funzione di integrazione tra il lavoro di assistente alla regia per videoclip musicali e quello di operatrice psicologa dentro il centro di pronta accoglienza Tartaruga. Penso che vivere queste esperienze come due lavori diversi e distanti mi faccia sentire sovraccarica di lavoro e molto confusa. Vorrei provare a tenere vicini i contesti di lavoro che sto esplorando, integrando queste due esperienze che spesso mi vivo come troppo lontane tra loro. Mentre scrivo penso all'opera di Boetti "Raddoppiare dimezzando", che mi è sempre piaciuta molto. Mi diverte ora pensarla come se fosse una rappresentazione grafica di questo tentativo di integrazione.

In questa operazione di integrazione tra i lavori mi sembra particolarmente utile il riferimento alla sospensione della fantasia sul ruolo, che mi permette di esplorare il contesto, e alla categoria estraneo-amico.
Utilizzare nel mio lavoro in entrambi i contesti queste categorie cliniche è utile perchè mi consente di non sentirmi invorticata nelle culture che sto piano piano esplorando. Queste categorie hanno rappresentato il corrimano senza il quale sento che sarei caduta in un circolo di continui agiti.

Inizio col condividere il pensiero sul mio lavoro di assistente alla regia che svolgo da gennaio 2018, con l'intenzione di uscire da questo inguattarsi emozionale, attraente in una cultura come questa che mi sembra organizzata attorno ad agiti. Provo per questo a pensare le due esperienze di lavoro, come assistente e come operatrice, come risorsa reciproca.
Quando penso al mio lavoro al Tartaruga mi sento spesso capace nel riconoscere il sistema collusivo che caratterizza quel contesto e a non agirlo; mi sento di sperimentare l'efficacia del costruire dei rapporti amichevoli non scontati con i colleghi; mi sento spesso confusa ma non persa.
Penso quindi a quanto sia stata una risorsa chiedersi che senso abbia il proprio lavoro dentro quella organizzazione, e provo a farlo anche nel contesto videoclip in cui la psicologia clinica non è convocata ad intervenire esplicitamente.
Anche qui, come al Tartaruga, sembra che la sospensione della fantasia sul ruolo possa essere parte del metodo di lavoro perchè consente di cogliere le fantasie che organizzano il contesto. Nel mio ultimo resoconto sul lavoro di operatrice scrivevo di come l'incontro con gli utenti avesse inizio con la richiesta rivolta all'utente: "doccia/lavatrice?", che è solo una delle espressioni che fanno capire quanto il lavoro sia fantasticato come un insieme di cose da fare, assecondando la fantasia che "chi non ha nulla" frequenta il Tartaruga perchè ha quei bisogni. Al tartaruga dunque è una risorsa pensare che obiettivo ha il lavoro perchè consente di non agire il ruolo di operatore e non dare per scontata l'utenza e il contesto.
Mi domando se interrogarmi su "Dove siamo? Chi siamo" è così utile anche per capire il contesto dei videoclip di cui sto facendo esperienza.
Provo a recuperare la domanda che ha organizzato l'avvio di questo lavoro.
La collaborazione con L., regista di videoclip musicali, inizia con una sua telefonata;

conoscevo L. poco più che di vista, tramite amici in comune.
L. mi chiama perchè, così dice, sa che sono psicologa e sa che lavoro in un centro che si occupa di tossicodipendenti; mi interpella chiedendomi di aiutarlo a scegliere un attore che potesse interpretare la parte di un tossicodipendente. Iniziamo insieme a lavorare alla ricerca di questo attore e dopo poco mi chiede se mi interessa lavorare come sua assistente. Non mi aspettavo questa proposta ma mi sembra molto interessante l'idea di lavorare insieme, per questo gli chiedo di incontrarci per capire cosa intende con “assistente alla regia”.
Mi dice ad esempio che un assistente deve stare dietro agli attori sul set e comunicare al reparto regia quando questi sono pronti per girare (quando cioè hanno terminato la preparazione al trucco e ai costumi).
Da questo momento in poi ogni volta che ci incontriamo, finito di lavorare, io ed L. parliamo molto.
Mi racconta, ad esempio, della sua squadra composta in parte da persone che negli anni di lavoro sono diventati i suoi amici. Mi chiedo se anche noi due siamo già amici; la sua proposta mi sembra insieme di lavoro e di vicinanza, di amicizia. Sento che non pensare così questa proposta sia rischioso se voglio continuare a lavorarci; sento che è utile stare con L. in un rapporto organizzato sull'estraneità amica.
Al momento con L. stiamo lavorando al terzo videoclip insieme. Sto provando a capire come integrare nel lavoro di assistente quanto mi dice nelle lunghe chiacchierate, come sviluppare una funzione organizzativa nel lavoro. Capisco per esempio che da mandato l'assistente alla regia comunica alla regia a che punto stanno gli altri reparti nel processo di preparazione e che questo ruolo può essere interpretato in diversi modi, ad esempio simbolizzando l'assistente come un controllore nemico. Provo invece ad organizzare il mio lavoro diversamente in modo da non agire questa fantasia sul ruolo, ed essere utile alla realizzazione finale.
Contemporaneamente sto capendo l'utilità (e il divertimento) dell'esplorazione della cultura dell'organizzazione entro cui sto lavorando; in altre parole, come al Tartaruga, provo a capire come lavorare tenendo a mente il contesto, senza agire la cultura che lo caratterizza. Ipotizzo che sia un mondo in cui l'agire ha un valore “supremo”, in cui è l’”azione!” il momento più atteso e desiderato.
Altro aspetto interessante riguarda la “doppietà” delle relazioni che sono allo stesso tempo di lavoro e di amicizia. Nelle mie esperienze formative e professionali l'essere amici può essere produttivo ed efficace quando si traduce in affidabilità.
Nel contesto videoclip essere amici credo si possa configurare in due modi: come, appunto, la caratteristica che rende la relazione affidabile, che consente di allentare il controllo nei confronti del lavoro; dall'altra parte come un modo di liquidare l'estraneità e renderla controllabile. A proposito di questo, penso alla costumista che continuamente si rivolge agli sconosciuti assistenti degli altri reparti con l'appellativo “amò” (“amore”) chiedendo favori personali, per poi aggredirli se non fanno quanto dice.
Mi sembra interessante anche riportare che il lavoro di produzione di un videoclip è svolto dalla troupe che, come si intuisce, è la parola francese per “truppa”. Questo sistema funziona, in ipotesi, su una forte divisione dei ruoli sulla base di competenze specifiche, ed è su questa divisione che si costituiscono i reparti (regia, costume, scenografia ecc.).
I reparti collaborano per la realizzazione del prodotto finale ma non sempre lavorano tenendo presente questo obiettivo. Talvolta è il potere che organizza il loro lavoro ed è un potere che parla spesso attraverso azioni seduttive.
Spesso infatti mi sembra che potere e competenza si confondano, trasformando la divisione gerarchica in un sistema violento.